

1**Rotte adriatiche : tra Italia, Balcani e Mediterraneo / a cura di Stefano Trinchese e Francesco Caccamo**

Milano : Angeli, 2011

monografia | testo

2011 | Italiano

Titolo

Rotte adriatiche : tra Italia, Balcani e Mediterraneo / a cura di Stefano Trinchese e Francesco Caccamo

Nomi

Trinchese, Stefano

Caccamo, Francesco <1968- >

Descrizione fisica

223 p. ; 23 cm

Note

Atti di un convegno tenuto a Pescara nel 2008.

Numeri

ISBN - 9788856833027

BNI - 2011-3104

Altri sistemi di controllo - (OCoLC)860626776

Titolo della collezione

Temi di storia ; 160

Lingua del testo

Italiano

Paese di pubblicazione

Italia

Identificativo SBN

USM1889460

LEADER 01053nam0a2200289 i 4500**001** USM1889460**005** 20201028144056.0**010** \$a9788856833027**020** \$aIT\$b2011-3104**035** \$(OCOLC)860626776**100** \$a20120222d2011 ||||0itac50 ba**101** | \$aita**102** \$ait**181** 1\$6z01\$a1 \$bxxxe**182** 1\$6z01\$a1**200** 1 \$aRotte adriatiche\$etra Italia, Balcani e Mediterraneo\$fa cura di Stefano Trinchese e Francesco Caccamo**210** \$aMilano\$cAngeli\$d2011**215** \$a223 p.\$d23 cm**225** | \$aTemi di storia\$v160

300 \$aAtti di un convegno tenuto a Pescara nel 2008.

410 0\$1001PUV0304284\$12001 \$aTemi di storia\$v160

702 1\$aTrinchese\$b, Stefano\$3CFIV115271

702 1\$aCaccamo\$b, Francesco\$f <1968- >\$3RAVV233007

801 3\$aIT\$bIT-RM0267\$c20120222

850 \$aIT-RM0267

950 0\$aBiblioteca Nazionale Centrale Roma\$d CRCAD . 0 10810\$e CR 0042687575 B 1 v.\$fA

\$h20120305\$i20120305

977 \$a CR

ROTTI ADRIATICHE

Tra Italia, Balcani e Mediterraneo

a cura di

**Stefano Trinchese
e Francesco Caccamo**

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con il contributo del Centro per la Storia dell'Adriatico. Culture, Lingue, Rotte Mediterranee del Dipartimento di Studi Medievali e Moderni, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO

(www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomnza, via Merano 18, Milano.

Indice

Premessa, di <i>Stefano Trinchese, Francesco Caccamo</i>	pag.	7
Civiltà adriatica, di <i>Stefano Trinchese</i>	»	9
Europa adriatica: rotte e percezioni nella storia e nella cultura del mare comune, di <i>Andrea Riccardi</i>	»	15
Nazione e religione nei Balcani, di <i>Roberto Morozzo della Rocca</i>	»	23
L'Adriatico per l'impero ottomano: un limes e una tentazione, di <i>Fabio L. Grassi</i>	»	32
Il Montenegro tra Adriatico e Balcani, di <i>Antun Sbutega</i>	»	42
I morlacchi, un nome per l'Altro, di <i>Maria Rita Leto</i>	»	51
Riflessi della Restaurazione asburgica in Dalmazia, di <i>Rita Tolomeo</i>	»	63
L'identità nazionale e religiosa in Albania nel contesto tardo ottomano, di <i>Demet İlkbahar</i>	»	71
Fonti ottomane sui musulmani nella Bosnia-Erzegovina asburgica (1878-1908), di <i>Paola Pizzo</i>	»	82
Alla scoperta della sponda orientale dell'Adriatico. Viaggiatori in Albania e in Montenegro, di <i>Francesco Caccamo</i>	»	95

L'altra sponda: gli itinerari adriatici di Bruno Barilli e Giovanni Comisso, di <i>Paola Montefoschi</i>	pag. 113
La vita, la morte e la politica in Dalmazia durante la Grande Guerra, di <i>Marko Trogrić</i>	» 126
The Interwar Intellectual Relations Between the Adriatic Shores: Bogdan Radica as an Intermediary, by <i>Josip Vrandečić</i>	» 142
Italian "Civilisation" and Croatian "Barbarism": Relations Between Fascist Italy and the Independent State of Croatia, 1941-1943, by <i>Nevenko Bartulin</i>	» 153
L'Adriatico nella prospettiva sovietica. I rapporti tra Urss e Jugoslavia dal 1941 allo strappo del 1948, di <i>Maria Teresa Giusti</i>	» 161
La ricostruzione dell'identità adriatica dopo la guerra fredda, di <i>Luisa Chiodi</i>	» 184
Adriatico strategico: dai Balcani occidentali ai Corridoi paneuropei, di <i>Emanuela C. Del Re</i>	» 189
I nuovi compiti oltreadriatico per l'Italia, di <i>Luigi Vittorio Ferraris</i>	» 198
L'Adriatico nel Novecento. Osservazioni conclusive, di <i>Jean-Dominique Durand</i>	» 218

Fonti ottomane sui musulmani nella Bosnia-Erzegovina asburgica (1878-1908)

Paola Pizzo

L'anno 1878 rappresenta un punto di svolta per la situazione politica e religiosa dell'Europa balcanica almeno da tre punti d'osservazione. Dal punto di vista internazionale, esso è l'anno in cui, a seguito della guerra russo-turca, furono ridefiniti gli assetti internazionali dal congresso convocato su iniziativa di Bismarck a Berlino. Visto da Roma, esso aprì il pontificato di Leone XIII. Visto da Istanbul il 1878, secondo alcune ipotesi storiografiche, segnò la fine del periodo delle riforme, *tanzīmāt*, con l'esaurimento dell'esperienza parlamentare e costituzionale ottomana. Proprio in quest'anno il sultano 'Abdulhamīd II sciolse infatti il parlamento e sospese la costituzione ottomana varata appena due anni prima.

Tale data per la chiesa cattolica vide l'ascesa al pontificato di Leone XIII, Giocchino Pecci, eletto al soglio pontificio il 20 febbraio 1878. Egli, com'è noto, inaugurò una nuova fase d'attenzione verso l'Oriente, traducendo la cura pastorale verso i cattolici là residenti in azione politica e diplomatica della chiesa¹. L'inizio del pontificato coincise con un anno decisivo nella lunga vicenda della questione d'Oriente per i futuri assetti dell'area balcanica. A solo due settimane dalla sua elezione, il 3 marzo 1878, fu siglato il trattato di Santo Stefano tra la Russia e l'impero ottomano, che poneva termine all'ultimo conflitto tra le due potenze. Non pochi erano i motivi di preoccupazione suscitati a Roma dall'evoluzione della situazione in Oriente. Le condizioni imposte dalla Russia, infatti, lette in una prospettiva cattolica ponevano le premesse per l'estensione dell'influenza slavo-ortodossa nella regione balcanica, aggiungendo un tassello decisivo nella politica panslavista russa, mirante a estendere la protezione e l'influenza di San Pietroburgo sulle popolazioni slave

¹ L'azione pastorale e diplomatica di papa Pecci nei confronti dei cattolici in Oriente è stata oggetto recentemente di un approfondito studio storico-archivistico da parte di G. Del Zanna, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano (1878-1903)*, Milano 2003.

dell'Europa orientale. In questo senso, sebbene la condizione dei cattolici nell'impero ottomano non fosse giudicata sufficientemente soddisfacente a garantire la piena libertà di culto per la minoranza cattolica, la prospettiva di una sua dissoluzione e del passaggio alla sovranità russa poneva dubbi ancora maggiori sulla tolleranza di cui i fedeli avrebbero potuto godere sotto un governo ortodosso. Alcuni episodi d'intolleranza e di difficoltà, come l'espulsione dei cappuccini dalla Georgia occupata dalla Russia che si erano rifiutati di sottomettersi alla politica di russificazione, giustificavano le ansietà vaticane². A Roma si guardava alla condizione dei cristiani sotto l'impero ottomano consapevoli che le garanzie concesse a seguito dei decreti sultaniali di riforma, pur non sempre tradotte in atti pratici, assicuravano un quadro di garanzie ampio, su cui era possibile far leva per salvaguardare e proteggere i diritti delle minoranze religiose. Nell'eventualità della caduta dell'impero ottomano, le garanzie a tutela della libertà di culto nei nuovi assetti politici che la regione avrebbe assunto andavano tutti rinegoziati. La permanenza dell'impero musulmano, con il suo pur limitato impianto di garanzie confessionali nel quadro del sistema del *millet* e delle riforme ottocentesche, sembrava poter salvaguardare meglio le minoranze cattoliche della regione. In questa prospettiva, nei mesi che intercorsero tra la stipula del trattato di Santo Stefano e la tenuta del congresso di Berlino nel luglio 1878, la diplomazia vaticana si attivò presso le cancellerie di Francia e Austria, tradizionali potenze protettrici dei cattolici in Oriente, per far sì che la questione della libertà religiosa trovasse adeguato spazio di discussione tra le potenze europee³.

Come ben illustrato in un pregevole volume di Del Zanna, tale è il mutevole contesto in cui prese forma l'azione del nuovo pontefice il quale, in un momento in cui la questione romana poneva la Santa Sede in una situazione inedita nella storia del papato, intendeva rilanciare l'azione diplomatica vaticana sullo scenario più turbolento di quegli anni: la questione orientale. Lo spirito di tale azione è esemplificato nella vicenda che portò alla ricostituzione della gerarchia ecclesiastica nella Bosnia e nell'Erzegovina passate sotto amministrazione austriaca dopo il congresso di Berlino, alla cui ricostruzione sono state dedicate alcune osservazioni in uno studio precedente⁴.

Lo scopo di queste pagine è quello di mettere in luce, analogamente a quanto si è operato per la componente cattolica nel saggio ora menzionato, i

² L'episodio è menzionato a sostegno della preoccupazione per un eventuale passaggio al controllo russo di territori balcanici in una lettera del vescovo armeno cattolico Azarian a Propaganda Fide, trascritta in G. Del Zanna, *Roma e l'Oriente*, cit., p. 38.

³ Ivi, pp. 29-62.

⁴ P. Pizzo, *Il confronto religioso in Bosnia nel passaggio all'amministrazione austriaca*, in S. Trinchese, F. Caccamo (a cura di), *Adriatico contemporaneo. Rotte e percezioni del mare comune tra Ottocento e Novecento*, Milano 2008, pp. 279-307.

cambiamenti e le dinamiche che si avviarono all'interno della comunità musulmana di Bosnia ed Erzegovina nella mutata situazione politico-amministrativa della regione all'indomani del congresso di Berlino. Tale prima analisi intende riferirsi principalmente ad alcuni documenti ottomani coevi che attestano numerose problematiche che già erano affiorate dall'analisi dei documenti dell'archivio della Congregazione de Propaganda Fide, ma che nelle fonti ottomane ricevono più ampia risonanza.

1. La documentazione ottomana sulla Bosnia e l'Erzegovina

La documentazione ottomana relativa al periodo preso in considerazione è stata oggetto da parte turca di una rinnovata attenzione proprio negli anni Novanta del Novecento, durante l'ultimo conflitto che ha sconvolto la Bosnia, sotto il premierato di Suleiman Demirel⁵. In quel contesto, la Turchia intendeva riaffermare il suo specifico interesse alla questione bosniaca proprio facendo leva sulla storia della presenza ottomana nella regione. L'intento politico e polemico dell'opera si intuisce dalla presentazione che apre la raccolta documentale a firma dell'allora direttore generale degli archivi di stato turchi, Ismet Binark: "Parte dei documenti si riferisce anche alle persecuzioni e alle atrocità perpetrate dai serbi nelle regioni di Bosnia e Sanjak. Quanto alle persecuzioni e ai genocidi compiuti dai serbi ai giorni nostri e durante il secondo conflitto mondiale, sono tanto pesanti, turpi e scandalosi da non poter tenere il confronto con quelli del passato. Ormai è diventato inevitabile mettere fine a questa vergogna dell'umanità che scorre sotto gli occhi degli stati del mondo"⁶.

I documenti dell'archivio sultanale relativi alla Bosnia sono stati oggetto di uno studio importante, finalizzato alla loro fruibilità e pubblicità presso il mondo scientifico e il pubblico generale. L'opera raccoglie alcuni codici bosniaci datati 1516, 1530 e 1541. Essa raccoglie, inoltre, ed è la parte più cospicua della pubblicazione, novantatre documenti che si riferiscono, secondo il giudizio del direttore Binark, "alle atrocità di Austria e Serbia dopo il 1875, all'asilo dei bosniaci-erzegovesi presso lo stato ottomano e ai relativi accordi con esso"⁷. Se l'operazione aveva in partenza una finalità politica immediata, tuttavia essa ha svolto un servizio di non poco conto agli studiosi che possono ora avvalersi di questa importante fonte di informazione sulle vicende che toccarono in sorte ai musulmani che restarono nella Bosnia amministrata, e poi annessa, dall'Austria-Ungheria. Il merito dell'iniziativa turca, occorre sot-

⁵ Direzione Generale degli Archivi di Stato, Direzione del Dipartimento Archivi Ottomani, *Documenti di archivio relativi alla Bosnia-Erzegovina (1516-1919)*, Ankara 1992 (d'ora in poi AO).

⁶ Ivi, p. XIII.

⁷ Ivi.

tolinearlo, risiede anche nel fatto che tali documenti, oltre a essere stati riordinati e pubblicati, sono stati editi sia nell'edizione originale fotostatica nella lingua turca osmanli precedente alla riforma kemalista, e quindi di difficile lettura, sia in trascrizione turca moderna. Tale è sembrato il lavoro più impegnativo dell'intera raccolta. I documenti originali, infatti, redatti nella lingua precedente alla riforma novecentesca, presentano notevoli difficoltà di lettura e d'interpretazione. Alcuni termini risultano illeggibili per motivi diversi, o sono passibili di molteplici letture. L'operazione effettuata, si presenta quindi come una vera e propria edizione dei documenti manoscritti originali. Questo procedimento rende la loro consultazione più immediata anche ai non specialisti del turco ottomano⁸.

La collezione è divisa in tre parti. Nella prima parte è presentata una relazione introduttiva sulla Bosnia-Erzegovina, comprendente alcune informazioni di carattere geografico, nonché statistiche sulla composizione etnico-religiosa della popolazione nel periodo considerato. Nella seconda parte, sono riportati i sunti e le trascrizioni dei documenti in lingua turca moderna. Nella terza sezione, sono presentate le fotocopie dei documenti stessi, che riprendono gli stessi numeri di serie utilizzati nelle trascrizioni per favorirne la consultazione sinottica. I documenti provengono da due fondi principali: il fondo di registro, che comprende registri di proprietà fondiaria e protocolli del consiglio dei ministri; e il fondo detto "documentale", contenente le seguenti collezioni: ufficio del primo ministro a Yıldız; trattati; catalogo di entrata-uscita dell'archivio della Sublime Porta; documenti politici degli esteri; ufficio del primo ministro, segretario per le province autonome, Bosnia; ufficio del consigliere giuridico per gli esteri.

La lettura della documentazione ottomana sulla questione bosniaca di fine Ottocento stimola alcune considerazioni e qualche interrogativo sul valore da attribuire a tale patrimonio archivistico. È stato sottolineato da autorevoli studiosi come sia estremamente difficile ricostruire i sentimenti e le preoccupazioni che animavano la popolazione musulmana di Bosnia ed Erzegovina in quel delicato frangente di passaggio, in cui essa si trovò per la prima volta nella storia del paese a sottostare a un impero cristiano, perdendo la condizione di privilegio accordata alla comunità islamica nel sistema ottomano⁹. In-

⁸ Colgo l'occasione per ringraziare la dottoressa Antonietta Nassisi per il suo insostituibile aiuto nella traduzione dei suddetti documenti.

⁹ La difficoltà a reperire fonti utili a delineare la mentalità dei musulmani del tempo sono sottolineate, tra l'altro, da M. Pinson, *La dominazione austroungarica (1878-1918)*, in Id. (a cura di), *I musulmani di Bosnia. Dal medioevo alla dissoluzione della Jugoslavia*, Roma 1995 (ed. or. 1993), p. 82. Ricostruisce elementi della ricerca di una identità musulmana di Bosnia A. Lopasic, *Bosnian Muslims: A Search for Identity*, "Bulletin of the British Society for Middle Eastern Studies", n. 8, 1981, pp. 115-125; un tentativo di ricostruire l'opinione pubblica delle élite musulmane, utilizzando anche fonti letterarie, si ritrova nell'ottimo lavoro di I. Banac, *The National Question in Yugoslavia. Origins, History, Politics*, Ithaca-London 1984, pp. 359-378.

dubbiamente, i documenti ottomani non rendono che un aspetto della condizione dell'islam in Bosnia-Erzegovina. Essi registrano, da un lato, la posizione della Sublime Porta verso la questione bosniaca, dall'altro, illustrano i sentimenti e le opinioni di quella parte della popolazione musulmana che ancora guardava a Istanbul come un possibile baluardo cui ricorrere per salvaguardare ciò che si poteva della propria condizione di musulmani sottoposti a una amministrazione cristiana. Complesso risulta, quindi, ricostruire il quadro composito del punto di vista della comunità musulmana, per la scarsità di fonti memorialistiche o pubblicistiche. Peraltro, la stessa comunità islamica era divisa al suo interno sia per condizioni sociali, sia per l'atteggiamento mostrato nei confronti della nuova amministrazione asburgica.

È stata opportunamente segnalata la particolarità dell'islam bosniaco rispetto alle altre comunità religiose dell'Est europeo. Tale divario è evidente nel confronto con l'ortodossia, laddove "la storia contemporanea mette in rilievo l'unità tra nazione e religione nei popoli ortodossi"¹⁰. In questo senso, l'affermazione del demografo Zygmunt Sulowski, secondo cui in Europa orientale tra Otto e Novecento la nazionalità dipende dalla religione, mentre in Europa centrale dalla lingua e in Europa occidentale dall'appartenenza a uno stato di diritto, trova nella condizione dei musulmani di Bosnia-Erzegovina un'eccezione¹¹. Continua Morozzo della Rocca: "le Chiese ortodosse, anzitutto nei Balcani ma non solo, hanno aderito entusiasticamente alla nuova idea di nazione"¹². Tutto questo emerge nell'accusa di "filetismo" lanciata dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli contro le chiese dell'Oriente europeo per la loro identificazione tra chiesa e nazione.

Il caso dell'islam bosniaco-erzegovese mostra una dinamica differente. La comunità musulmana affrontava a fine Ottocento una situazione inedita nella sua secolare presenza nei Balcani. L'impero ottomano forniva una cornice politica al concetto religioso della *umma*, la comunità dei credenti, in cui l'affiliazione era data dalla comune appartenenza religiosa all'islam e non da tratti etnici o linguistici. Il califfo, successore di Muhammad nella guida politica della comunità, era il simbolo dell'unità della *umma*. Tale solidarietà, nonostante le divergenze passate e presenti con il governo centrale ottomano, era vivida nei musulmani di Bosnia nel passaggio all'amministrazione austriaca e fu sottolineata dal trattato di Yenipazar (Novi Bazar), che prevedeva all'art. 2 che il nome del califfo in carica venisse abitualmente menzionato nel corso della preghiera comunitaria islamica del venerdì e il vessillo ottomano

¹⁰ Cfr. R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese ortodosse. Una storia contemporanea*, Roma 1997, p. 10.

¹¹ Per la tesi di Sulowski *ivi*, pp. 10-11.

¹² *Ivi*, p. 11.

continuasse a essere issato sui minareti delle moschee¹³. L'islam in difficoltà sottolineava i legami comunitari con la *ummah*, invocando l'aiuto della Sublime Porta, inesperta a fornirgli perché non aveva pratica di gestione di comunità islamiche in contesto di minoranza¹⁴. A questo proposito, è interessante notare che in altri settori dell'impero, come in area mediorientale, l'islam arabo partecipò alla creazione di identità nazionali separate dal centro, come nel caso dell'Egitto di Mohammed 'Alī¹⁵. Ma in tale contesto giocò un ruolo non irrilevante l'ostilità verso il dominio turco e il senso di superiorità arabo verso l'amministrazione ottomana di quella che un tempo era stata la culla del califfato. I musulmani di Bosnia-Erzegovina non colsero l'occasione del cambio di regime per emanciparsi dalla tutela ottomana. Mancava loro una storia nazionale precedente cui ispirarsi, come era avvenuto per gli altri popoli dell'Est europeo, o anche per l'Egitto, che poteva vantare l'esperienza faraonica, o per il Libano che richiamava la sua identità fenicia. La presa di coscienza nazionale dei musulmani bosniaci fu lenta e complessa. Il processo di formazione di una identità nazionale separata durò quasi per tutto il periodo dell'amministrazione austriaca, fino alla nascita nel 1906 del primo partito politico a ispirazione islamico-nazionale, l'Organizzazione musulmana nazionale, che precedette di due anni la creazione dei due partiti croato e serbo¹⁶.

2. Questioni militari e strategiche

I documenti ottomani testimoniano naturalmente il punto di vista turco nelle trattative con l'Austria rispetto alle modalità della presenza di truppe austriache nei territori della Bosnia e dell'Erzegovina. In particolare, la Sublime Porta tentò di difendere e proteggere la zona collinare che circondava Ragusa, considerata d'importanza strategica per l'impero. Da lì, infatti, si poteva controllare ogni movimento nella baia. Sulle colline tra i due e i quattrocento metri d'altezza che fanno da corona al porto dell'odierna Dubrovnik, gli ottomani

¹³ Accordo sul sangiacato di Yenipazar stipulato fra lo stato ottomano e lo stato austriaco, 28 Rabi' II 1296 (21 aprile 1879), AO, p. 80. Testo inglese in *British and Foreign State Papers*, London 1887, vol. LXXI, pp. 1132-1134.

¹⁴ Dato segnalato da M. Pinson, *La dominazione austro-ungarica*, cit., p. 58.

¹⁵ Cfr. P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, Torino 2003.

¹⁶ Cfr. M. Pinson, *La dominazione austro-ungarica*, cit., pp. 73-74. Questo importante passaggio della storia dei musulmani di Bosnia è stato ampiamente studiato da R.J. Donia, *Islam under the double eagle: The Muslims of Bosnia and Hercegovina 1878-1914*, New York 1981. Sull'islam bosniaco si veda anche G. Neweklowsky (con la collaborazione di B. Ibišević e Ž. Bebić), *Die bosnisch-herzegowinischen Muslime. Geschichte, Bräuche, Alltagskultur*, Klagenfurt-Salzburg 1996.

provarono a insistere perché non fossero stanziare truppe austriache, che avrebbero minacciato “la nostra Ragusa”. “Però, se lo stato austriaco avesse intenzione di stanziare alcuni soldati in qualsivoglia punto della catena montuosa della “nostra Ragüza”, dovrà negoziare direttamente con la Sublime Porta per quell’aspetto”, si leggeva in calce all’accordo¹⁷. L’importanza strategica dell’area è attestata anche dal tono del promemoria riservato redatto per l’ufficio del primo ministro alla fine del marzo 1879: “la nostra catena montuosa di Ragüza è il punto più importante per l’impero ottomano e in ogni caso si ritiene necessario che vi si trovi l’esercito imperiale per difenderla”¹⁸.

3. Tutela della popolazione musulmana

Secondo l’articolo 1 dell’accordo stipulato tra l’Austria-Ungheria e l’impero ottomano in applicazione del venticinquesimo paragrafo del trattato di Berlino, la nuova amministrazione austriaca “non disapproverà la permanenza di coloro che fra gli attuali impiegati siano dotati di qualifiche e capacità necessarie al buon rendimento dell’ufficio”¹⁹. Il testo proseguiva affermando che “in caso di avvicendamento degli impiegati, lo Stato austriaco sceglierà i loro successori fra quelli preferibilmente di origine bosniaca e erzegovese”²⁰. Tuttavia, tale misura non sembrò essere pienamente assicurata dall’Austria. Numerosi sudditi ottomani della Bosnia rivolsero suppliche e lamentele indirizzate all’attenzione del gran visir perché se ne facesse carico presso la Sublime Porta proprio al riguardo di funzionari pubblici ottomani che erano stati discriminati, allontanati dal servizio o in altro modo danneggiati dalla presenza della nuova forza di occupazione. Inoltre la diplomazia ottomana si attivò durante i colloqui con l’Austria per regolare la questione dei sudditi ottomani residenti nelle aree soggette alla nuova amministrazione che si trovavano momentaneamente all’esterno dei confini. Per costoro fu chiesto che fosse seguita la procedura più conveniente per l’impero ottomano²¹. Intanto l’Austria stava incoraggiando il rimpatrio di alcune famiglie di impiegati e ufficiali ottomani residenti in Bosnia ed Erzegovina. Il governo austriaco aveva incaricato il barone Filipovič di prendersi cura della questione. In una comunicazione dell’ambasciata di Vienna a Istanbul si deplorava quasi con sollecitudine

¹⁷ Accordo sul Sangiaccato di Yenipazar, cit., p. 82.

¹⁸ Promemoria riservato per l’Ufficio del Primo Ministro n. 160/86, 4 Rabi’u ‘l-ahkir anno [12]96 (28 marzo 1879), AO, p. 77.

¹⁹ Accordo sul Sangiaccato di Yenipazar, cit., p. 79.

²⁰ Ivi, p. 80.

²¹ Promemoria riservato per l’Ufficio del Primo Ministro n. 160/86, cit., pp. 75-78.

autentica "il comprensibile stato di emarginazione"²² in cui tali persone si erano venute a trovare nella mutata situazione del paese e, proprio per venire loro incontro, la sede diplomatica austriaca comunicava la sua intenzione di prendersi carico del loro trasferimento entro i confini dell'impero ottomano, che naturalmente avrebbe dovuto essere realizzato a spese della Sublime Porta. Tali famiglie di esuli furono trasferite nei porti di Trieste o Ragusa su mezzi di trasporto di terra messi a disposizione dall'Austria e qui imbarcate in direzione del porto di Istanbul. Tali trasferimenti di popolazione erano stati regolati dal ricordato accordo stipulato il 21 aprile 1879²³.

4. Problematiche riguardanti il culto islamico

L'articolo secondo del trattato austro-turco del 1879 prevedeva ampie garanzie di culto per i musulmani:

La libertà di culto di tutte le religioni attualmente presenti in Bosnia ed Erzegovina e la loro pratica in pubblico saranno assicurate a tutte le persone residenti o abitanti in queste provincie e in modo particolare l'islam, unitamente ai suoi teologi, sarà completamente libero. I comandanti austriaci mostreranno cura e attenzione estreme affinché non siano assolutamente violati la sicurezza finanziaria e spirituale dei musulmani e anche la castità, l'onore, la morale, le tradizioni e la libertà di rito, peculiari degli impiegati, e chiunque offenda materialmente e spiritualmente la religione dei musulmani verrà severamente punito. L'illustre nome di S.A. il Sultano verrà menzionato nei sermoni come in passato e qualora il vessillo di Osman fosse tradizionalmente issato sui minareti questa tradizione andrà osservata²⁴.

Tuttavia, le fonti ottomane non mancano di registrare la mancata osservanza di quanto disposto nel trattato. Molti musulmani, infatti, si rivolsero direttamente all'ufficio del primo ministro o al sultano per presentare le loro difficoltà e le presunte vessazioni subite da parte degli austriaci nell'esercizio della libertà di culto. Alcune di tali petizioni descrivevano le crudeltà che le popolazioni musulmane avrebbero subito da parte degli austriaci, in netto contrasto con i proclami di tolleranza e benevolenza diffusi al momento dell'occupazione. In una di tali petizioni si legge:

²² Traduzione del comunicato pervenuto all'alta sede del Ministero degli Esteri dall'Ambasciata austriaca in data 22 Tašrin al-awwal [12]78 n. 159/77, Yıldız, 26 Shawwal 1295 (23 ottobre 1878), AO, p. 71.

²³ Accordo sul Sangiaccato di Yenipazar stipulato fra lo stato ottomano e lo stato austriaco, cit., pp. 79-82.

²⁴ Ivi, p. 80.

Nel momento in cui ha invaso la Bosnia [l'Austria] non ha mai rispettato gli annunci dichiarati e garantiti, non ha compiuto atti che accontentino minimamente la popolazione, non ha badato a onore, onestà e giustizia, ha trucidato parecchia gente oppressa, fra cui tante donne innocenti e fanciulli e altri inabili, con efferatezza e crudeltà di spada, torture e crudeltà insopportabili per la coscienza che contrastano con la cultura islamica del diciannovesimo secolo, e tutti hanno ceduto ai massacri e alle distruzioni; inoltre ha compiuto oltraggi come la fucilazione degli *shaykh*, degli *'ulamā'* e dei devoti assorti in assoluto raccoglimento, che sono il nostro modello di religione e di culto; e se nei menzionati annunci e nel paragrafo speciale del congresso in questione è scritto che ognuno sarebbe stato in grado di praticare nella massima libertà la sua religione e il suo credo e che la religione e il culto sarebbero stati inviolabili, tuttavia il summenzionato Stato dopo la conquista della maggior parte delle sante moschee, al cui interno si pronunciano le preghiere liturgiche, e le scuole coraniche, al cui interno si svolgono lezioni e salmodie coraniche, le ha insudiciate riempiendole con vino e carni di mostri, e ha vessato tanti mendicanti procrastinando la sua tradizionale amministrazione senza norma né ordine, e si è concentrato nel demolire spiritualmente e materialmente la nostra religione e il nostro culto, ha preso migliaia di soggetti per le strade e nelle loro case ammainando la bandiera bianca, vessillo di resa sulle loro case, e li ha mandati alla Rocca denominata Olomic [*sic*] che è l'estremo confine dell'Austria con l'appellativo apparente di prigionieri di guerra: la maggior parte di loro è morta durante il viaggio a causa delle manganellate ricevute dai soldati, e quelli rimasti in vita che cinque mesi dopo sono stati fatti tornare a casa erano in massima parte prostrati e ridotti in condizioni ormai irrecuperabili²⁵.

In tale missiva si lamentava, inoltre, un altro problema che coinvolse non solo i musulmani, ma anche la popolazione serba. Gli austriaci, infatti, avevano avviato una riforma del sistema di istruzione, prevedendo l'abolizione dell'insegnamento confessionale. Come si è già osservato in un altro contributo, i cattolici bosniaci si lamentarono della chiusura delle scuole confessionali, misura che colpì indistintamente serbi ortodossi, croati cattolici e musulmani²⁶. I serbi ingaggiarono una disputa con gli austriaci che si protrasse dal 1896 fino al 1905, anno in cui ottennero l'autonomia per l'insegnamento confessionale²⁷.

Le vessazioni subite dai musulmani avrebbero coinvolto anche alcuni gruppi di studenti di origine bosniaca, ma residenti nell'impero ottomano, che intendevano visitare la Bosnia nel sacro mese di Ramadan per distribuire tra i musulmani là residenti elemosine e viveri. Tale costume riprendeva una tradi-

²⁵ Lettera degli *'ulamā'*, *shaykh* e notabili musulmani di Bosnia al Gran Vizir, n. 256/2, 29 Rabi'u 'l-awwal I 1297 (11 marzo 1880), AO, p. 86.

²⁶ Cfr. P. Pizzo, *Il confronto religioso in Bosnia*, cit.

²⁷ Cfr. J. Milojković-Durić, *The Eastern Question and the Voices of reason: Austria-Hungary, Russia, and the Balkan States 1875-1908*, New York 2002, pp. 76-77; si veda anche il lavoro di P. Vrankić, *Religion und Politik in Bosnien und der Herzegowina (1878-1918)*, Paderborn 1998, pp. 241-290.

zione ancora oggi diffusa tra i musulmani, ossia quella di praticare opere di carità e assistenza nei confronti di musulmani che si trovino in stato di necessità, proprio nel mese più sacro per l'islam, quello in cui fu rivelato il Corano. A tali studenti fu negato il visto di ingresso in Bosnia dalle autorità austriache di Ragusa col pretesto che la loro visita in realtà aveva l'intento politico di sollevare la popolazione musulmana locale²⁸.

La politica austriaca nei confronti dell'islam in Bosnia ed Erzegovina si proponeva, malgrado le assicurazioni garantite dai trattati internazionali, di rescindere i legami tra l'islam bosniaco e Istanbul. Questa politica religiosa si collocava nel quadro del più ampio piano elaborato da Benjamin von Kállay, ministro delle finanze congiunto incaricato del governo della Bosnia e dell'Erzegovina dal 5 giugno 1882²⁹. Egli, prendendo le mosse dal tentativo del suo predecessore di sollecitare la nascita di una nuova identità bosniaca, separata dai particolarismi nazionali di serbi, croati e musulmani, arrivò alla definizione di una originalità storica della Bosnia. Consapevoli di questa ritrovata identità, le diverse componenti confessionali ed etniche del paese avrebbero dovuto identificarsi in questa nuova entità e troncare ogni legame con nazionalismi o sentimenti di appartenenza diversi³⁰. Tale politica fu apertamente rigettata da alcuni esponenti della comunità musulmana che denunciarono il tentativo di Vienna di separare l'islam bosniaco dalla suprema autorità della Sublime Porta. In particolare, non sfuggì ai leader musulmani che la creazione del nuovo istituto del Consiglio degli *'ulamā'* a Sarajevo nel 1882 presiduto da un *Ra'is al-'ulamā'* e l'istituzione di un nuovo regolamento amministrativo per i beni *waqf* avevano il preciso scopo di creare un'autorità locale per i musulmani, non soggetta al controllo califfale. Così si esprimeva un memorandum redatto da un comitato di musulmani bosniaci e inviato al califfo:

Essendo questo Consiglio l'autorità competente per tutti i Musulmani di Bosnia ed Erzegovina in tutte le materie concernenti gli affari religiosi e scolastici, il Governo austriaco – tramite il summenzionato Consiglio così creato e fondato – aspira a far valere la massima supremazia su religione, credo e scuole dei Musulmani e a troncare definitivamente i rimanenti vincoli della suddetta popolazione con Istanbul³¹.

²⁸ Promemoria per il Ministro degli Esteri n. 1003/63-1, 14 Shawwal 1313 (29 marzo 1896), AO, pp. 126-127.

²⁹ Cfr. J. Milojković-Djurić, *Benjamin von Kállay's Role in Bosnia-Herzegovina 1882-1903: Habsburg's Policies in an Occupied Territory*, "Journal of the North American Society for Serbian Studies", n. 14, 2000, pp. 211-220.

³⁰ Ricostruisce la politica bosniaca di Kállay il già ricordato studio di J. Milojković-Durić, *The Eastern Question*, cit., pp. 48-79.

³¹ Memorandum del Comitato dei musulmani di Bosnia allegato alla circolare confidenziale, numero 96, pervenuta al Ministero degli Esteri dal Consolato Generale di Budapest in data 8 gennaio [1]900, AO, pp. 153-157.

Un comitato di notabili musulmani di Bosnia autocostruito per difendere gli interessi della comunità intraprese in quegli anni un'intensa attività di propaganda attraverso comunicati pubblicati sui giornali di Vienna, Budapest e di altre capitali europee, per tutelare l'islam bosniaco dalle ingerenze austriache e svincolarlo dal tentativo di sottoporlo all'autorità della duplice monarchia, troncando i residui legami con Istanbul. Intanto, la popolazione musulmana si stava riducendo di numero a causa dell'emigrazione verso la Turchia e dei mancati permessi di transito rilasciati dal governo austriaco a quanti volevano effettuare il cammino inverso³².

Il consolato generale ottomano di Ragusa lamentava anche il tentativo austriaco di controllare l'elezione dei membri del neoistituito Consiglio degli *'ulamā'*, come anche del muftī. La sede diplomatica ottomana suggeriva alcune misure per contrastare l'attacco austriaco alla comunità musulmana di Bosnia, tra cui la pretesa che fosse Istanbul a nominare i responsabili delle nuove cariche previste per il controllo della comunità. Inoltre, il console si soffermava sulla necessità di istituire scuole per l'insegnamento della lingua ottomana e dei precetti religiosi islamici per i bambini bosniaci, nonché, qualora fosse necessario, il loro invio in scuole ottomane. Tutte queste misure si giustificavano, nel giudizio della sede diplomatica ottomana a Ragusa, per il fatto che "il Governo austriaco ha portato lo scompiglio gettando il seme della discordia fra le comunità musulmana, slava e cattolica in Bosnia-Erzegovina e, non essendo riuscito a raggiungere i risultati sperati sui musulmani, ne ha violato i beni e l'onore ed ha costretto la popolazione a emigrare con alcuni metodi come l'ostacolo dei loro culti"³³. Il ministero degli esteri ottomano, prendendo atto delle lamentele inviate da singoli individui e dei suggerimenti del console a Ragusa, preparò un promemoria in cui auspicava l'invio di insegnanti in Bosnia per sopperire all'istruzione dei bambini bosniaci, non accogliendo quindi l'invito del console a inviare studenti all'interno dell'impero. Si auspicava inoltre che fossero presi provvedimenti per venire incontro alle difficoltà presentate da diversi musulmani bosniaci che, rifiutando la conversione al cattolicesimo, si vedevano sottratti i loro beni immobili compresi i terreni e costretti all'emigrazione. Tutto questo, osservato da Istanbul, aveva "consolidato maggiormente l'unione e la coesione dei musulmani"³⁴. Numerose sono le petizioni che singoli o gruppi di notabili bosniaci inviavano a Istanbul per sollecitare un intervento in difesa delle politiche vessatorie dell'Austria nei confronti della comunità musulmana. Questi documenti testimoniano, come si è già accennato, la permanenza di un

³² Ivi, p. 157.

³³ Circolare numero 1 del Consolato generale a Ragusa diretta all'Ufficio del primo ministro, n. 259/1, 1 marzo 1901, ivi, p. 171.

³⁴ Promemoria del 24 Muharram 1319 (13 maggio 1901), n. 1/13, ivi, p. 176.

sentimento di affiliazione ottomana in parte della popolazione islamica³⁵. Tali lagnanze erano supportate anche dalla testimonianza di alcuni studenti ortodossi austriaci che lamentavano analoghe persecuzioni a danno dei loro correligionari e dei musulmani, come riporta un loro documento inviato al console generale ottomano a Budapest e da questi trasmesso ad Istanbul³⁶. Alcuni studiosi hanno già messo in luce le diverse azioni poste in essere dalle comunità di Mostar e di Sarajevo, sottolineandone le rispettive caratteristiche³⁷. Interessante è l'iniziativa portata avanti da un gruppo di notabili erzegovesi, guidati da Fehmi Efendi, mufti a riposo di Mostar, e Alaybeyizade Hacı Sâlih Efendi, direttore in pensione della scuola superiore della stessa città. Essi compirono una serie di missioni prima a Budapest, quindi a Vienna, per presentare ricorsi all'imperatore austriaco, lamentando soprattutto la mancanza della nomina di un responsabile per la loro tutela e le conversioni forzate al cattolicesimo che coinvolgevano in particolare giovani donne musulmane. I due notabili non ricevettero alcuna risposta diretta, ma della questione si occupò l'ambasciatore ottomano a Vienna, sollecitando i referenti al ministero degli esteri austriaco a prendere le opportune misure per verificare i casi di vessazioni denunciati dai bosniaci. La delegazione giunse a minacciare la completa emigrazione dei musulmani dall'Erzegovina qualora non fossero state esaudite le richieste³⁸.

Inoltre, nel riportare notizia della missione erzegovese, l'ambasciatore ottomano a Vienna riferì di un incontro informale avuto con il ministro degli esteri austriaco, il quale sostenne l'infondatezza delle lamentele presentate, affermando che l'Austria era forse l'unico stato a trattare i suoi sudditi senza alcuna discriminazione religiosa e che, semmai ci fosse stato qualche caso di conversione, si trattava di episodi occasionali non sollecitati dal governo. Si toccava qui la delicata questione delle conversioni, che fu uno dei principali terreni di scontro tra la comunità musulmana e l'amministrazione austriaca almeno fino all'emanazione del decreto sulle conversioni del 1891, che nelle intenzioni di Vienna doveva porre una cornice giuridica definitiva a una delle questioni più spinose della sua amministrazione della Bosnia-Erzegovina. Tale decreto non poteva contentare appieno le domande dei musulmani, per i quali com'è noto non è ammessa la conversione ad altra fede, fatto che viene

³⁵ Si veda tra le altre la petizione conservata in Archivio Ottomano del Consiglio dei Ministri – Documenti politici degli Esteri, n. 259/1, serie documento n. 66, 13 Muharram 1320 (22 aprile 1902), ivi, pp. 194-196.

³⁶ Circolare inviata dal Consolato generale di Budapest, n. 26-31, 20 Rabi' II 1320 (27 luglio 1906), ivi, pp. 203-205.

³⁷ Cfr. M. Pinson, *La dominazione austroungarica*, cit.

³⁸ Circolare numero 136, 10 giugno [1]900 inviata dall'illustre Ambasciata di Vienna al Ministero degli Esteri, AO, pp. 138-139.

giudicato come apostasia. È interessante notare che il decreto sulle conversioni suscitò l'opposizione dei vescovi cattolici³⁹.

Nel novembre del 1900 una delegazione di musulmani bosniaci si recò a Budapest dove tenne un convegno di cinque giorni, cui presero parte anche membri del parlamento ungherese, in cui fu elaborato un progetto sulla libertà nell'insegnamento, negli affari amministrativi e religiosi, da sottoporre al ministro delle finanze comuni ed eventualmente anche all'imperatore, nel caso il ministro non avesse dato rassicurazioni in tempi brevi. In quella stessa occasione, gli ungheresi promisero di assecondare tutte le richieste bosniache, offrendo ai musulmani ampie garanzie in caso la Bosnia-Erzegovina fosse stata assoggettata alla parte ungherese della diarchia. Ma tale proposta non ebbe seguito⁴⁰. Degno di nota è anche il tentativo di stabilire una strategia comune tra ortodossi e musulmani intrapreso nel 1901. Al comitato musulmano che intraprese le azioni poc'anzi ricordate presso il barone Kállay e l'imperatore austriaco, tra i cui membri vi erano Ali Firdevsī e Derviš Rüşdü, si affiancò un comitato composto da bosniaci ortodossi che chiedeva la creazione di una provincia soggetta al sultano e amministrata da un governatore musulmano e un vicario cristiano o viceversa. I musulmani aderirono a questa proposta che, come le altre, non trovò accoglienza da parte austriaca⁴¹. Musulmani e ortodossi ottennero parziale soddisfazione soltanto dopo il 1903, allorché dopo il decesso di Kállay, il suo successore Burian acconsentì a concedere la tanto richiesta autonomia alle comunità religiose bosniache nel settore dell'istruzione.

Questa sommaria rassegna intendeva presentare alcuni temi di particolare interesse suggeriti dalla lettura dei documenti ottomani relativi alla Bosnia-Erzegovina in età asburgica. Il fondo esaminato copre anche il periodo dell'annessione, che esula da questo studio. In linea generale, la lettura di tale materiale conferma quanto già la ricerca storiografica precedente aveva messo in luce, fornendo particolari ulteriori sulle iniziative musulmane rivolte all'attenzione della Sublime Porta. Il governo ottomano, da quanto emerge dai documenti, registrava con interesse e preoccupazione tali lamentele, provando anche a muovere la sua diplomazia in direzione dell'Austria-Ungheria per tutelare gli interessi dei musulmani bosniaci ed erzegovesi, con esiti piuttosto deludenti.

³⁹ Un'attenta analisi della questione in P. Vrankić, *Religion und Politik*, cit., pp. 661-686. Si veda anche P. Pizzo, *Il confronto religioso in Bosnia*, cit.

⁴⁰ Circolare numero 287 pervenuta al Ministero degli Esteri dall'illustre Ambasciata di Vienna in data 25 ottobre [1]900, AO, pp. 148-150.

⁴¹ Il sunto delle petizioni è raccolto in Promemoria del Ministero degli Esteri, 28 Ramadan 1318 (19 gennaio 1901) e 6 febbraio [1]316 (1899), n. 210/109, ivi, pp. 151-158.